

ELVIO CALDERONI

ESPERIENZE DIDATTICHE IN AMBIENTE DI APPRENDIMENTO: L'AREA "UMANISTICA"

Di ambiente di apprendimento concepito come terzo attore del dialogo educativo si parla da ormai quasi vent'anni, una sorta di "bombardamento" (si passi il termine, piuttosto congruo rispetto ad un settore non sempre pronto al nuovo come quello della classe insegnante) che, anno dopo anno, ha raggiunto i docenti in maniera sempre più massiva. Nell'anno del PNRR è fatale che tale spinta propulsiva diventi esplosiva destinando le scuole ad un restyling delle aule senza precedenti. Va certamente fatta attenzione, però, alla congruenza tra questo "rifarsi il trucco" con aule immersive e multisensoriali e i contenuti e le forme delle nostre lezioni individuali, perché potrebbe attuarsi un effetto boomerang piuttosto inquietante: i bambini e i ragazzi, nei loro ambienti di apprendimento nuovi di zecca, pieni di "morbidi", di colori, di tavoli versatili nella loro mobilità a costruire un setting di aula inedito, ci mettono 3 minuti a capire se la "musica" è cambiata davvero, ove per musica si intende la lezione, o se si tratta soltanto di un superficiale cambio d'abito. L'occasione, dunque, dell'arrivo, nelle istituzioni scolastiche, di tali acquisti deve necessariamente essere abbinata ad un rinnovamento tanto nelle tematiche quanto, anzitutto, nello stile del nostro "stare in classe". Un rinnovamento che dovrà passare, necessariamente, attraverso la "relazione". Facciamo in modo che il layout della nostra aula non solo permetta il lavoro cooperativo ma anche l'abbattimento della "quarta parete" pirandelliana, con un docente mobile quanto gli arredi, che "percepisca" i propri allievi senza filtri né fratture ma che, pur mantenendo il ruolo di guida e di regista, sia persona non solo preparata ma dedicata ("I care", sarebbe da scrivere in ogni aula a mò di memento...) alle persone "in formazione" con cui si trova ad avere a che fare.

L'area umanistica, nelle sue declinazioni linguistica e letteraria, è tra i settori che maggiormente si prestano a questa "rivoluzione morbida e lieve" e potrebbe togliere di dosso la polvere che, spesso nei preconcetti dell'immaginario insegnante, si deposita nei dipartimenti di Lettere, appunto descritti come rigidi e tradizionali quando invece è proprio da tali individualità che dovrebbero partire le idee più innovative ed empatiche nei confronti della centralità dell'alunno.

Di metodologie didattiche innovative spesso ci riempiamo la bocca: debate, circle time, e-learning, role playing, brainstorming, problem solving, cooperative learning, learning by doing, digital storytelling e chi più ne ha, più ne metta... in classe. Oltre alle pratiche, sempre più frequenti, fin qui elencate, va posta una speciale attenzione anche agli EAS, ovvero agli Episodi di Apprendimento Situato, da tempo in auge nelle scuole di ogni ordine e grado e che fa capo al pedagogo Pier Cesare Rivoltella, ove si punta proprio su ambienti laboratoriali, uniti all'appropriazione dei contenuti da parte degli alunni in un'autonomia appena guidata dal docente - regista che punterà, scoperta dopo scoperta, alla realizzazione di un artefatto / manufatto oggettuale o digitale, in piena coerenza con l'innovazione legata agli ambienti di apprendimento.

Nella fattispecie, come possono cambiare volto persino le famigerate verifiche scritte di italiano, i cosiddetti compiti in classe?

Facciamo un esempio pratico: le tracce dei temi sono state tenute segrete fino ad oggi per paura che gli alunni se le preparino a casa. Scelta doverosa, e sempre più valida, data la mole sempre meno controllabile di risorse del web (non è solo l'anno del PNRR ma anche l'anno di... chat GPT e dell'intelligenza artificiale che rende i compiti a casa sempre più irrilevanti), ma proviamo a rovesciare il mondo: comunichiamo ai ragazzi delle tag su cui "prepararsi": siamo in una terza classe della scuola secondaria di primo grado, nel primo quadrimestre e le tag sono 1985, 1986, guerra fredda, Krushev, Reagan, canzoni.

I ragazzi non hanno mai sentito parlare di guerra fredda, perlomeno dalla scuola (i programmi arrivano a tali anni, se ci arrivano, nel secondo quadrimestre) e si prepareranno come possono, maneggiando documenti e spunti che indubbiamente avranno il sapore della “scoperta segreta”, alla ricerca (finalmente un lavoro di ricerca reale e “utile” per una finalità pratica come quella del compito in classe!) di intuizioni che possano far scattare in loro la curiosità e la chiave per giungere al “tesoro”. Arriveranno in classe più o meno pieni di carte desunte dal web (interessante anche il “dialogo” tra digitale e cartaceo, in questo senso) e quasi avidi di “scoprire” finalmente la traccia vera e propria del compito su cui hanno tentato (“cercato”) di prepararsi.

Il compito vero e proprio partirà dall’ascolto in classe di due brani appartenenti a quegli anni, assai diversi per rilevanza, consensi e forma, che provano ad affrontare il tema della guerra fredda risolto in modo personale, puntando a descrivere l’ansia individuale che si respirava a metà degli anni ‘80: “Russians” di Sting e “Futuro” di Orietta Berti (non spaventi la scelta low pop di quest’ultimo brano).

Dopo aver ascoltato più volte i due brani, fornendo agli alunni i testi di entrambi inizierà il lavoro di “costruzione ed incontro” tra i documenti consultati a casa e il “dato nuovo” di quel che il compito chiede.

La traccia può essere questa:

DOPO AVER ASCOLTATO ATTENTAMENTE I DUE BRANI E USUFRUENDO DEI DOCUMENTI CONSULTATI A CASA, TRACCIA UN PARAGONE SUI DUE TESTI, AZZARDANDO ANCHE UN PARERE CRITICO E RIFLETTENDO SUL CLIMA DEGLI ANNI IN CUI, A DISTANZA DI POCHI MESI, LE DUE CANZONI VENNERO PRESENTATE AL PUBBLICO.

Esempi come quello appena descritto possono toccare tematiche assai varie, qualsiasi sia il setting di aula. Il laboratorio, in questo caso, per un compito in classe inizia “a casa” (anche questa può diventare un “edificio apprenditivo”) ma si servirà dell’ambiente di apprendimento in modo assai proficuo, mediante gli ascolti ripetuti da digital board o smart tv, in un ping pong tra materiali digitali (si facciano vedere anche i video delle esibizioni live dei due brani, entrambi presentati al festival di Sanremo del 1986) e cartacei che necessiteranno di un intervento di raccordo degli alunni stessi. Qualora lo si ritenesse rilevante, potremmo far produrre ai ragazzi un abstract colorato dei loro elaborati da mostrare, o nello stesso ambiente di apprendimento dove è nato o nei corridoi dell’“edificio apprenditivo”, come “memoria esterna” o manufatto, che dir si voglia, a veicolare, ancora una volta, l’ambiente inteso come spazio emotivo ed esperienziale.